

**JESUS** ◆ **SPECIALE FESTIVAL BIBLICO**
**«Siete tutti fratelli»**

# VIANDANTI NELLA FRATERNITÀ

— Il virus ha portato a galla le contraddizioni di un mondo individualista tutto concentrato sul presente.

Ma solo riconoscendoci come un'unica famiglia umana potremo superare la pandemia e la solitudine.

Così se ne parlerà al Festival Biblico

testo di

**Paolo Rappellino**

**D**ella triade dei valori di libertà, uguaglianza e fraternità ci siamo fatti una nostra personale classifica: siamo molto bravi a rivendicare le libertà individuali; diamo per scontata – almeno a parole – l'uguaglianza, mentre della fraternità pensiamo sinceramente di poter fare a meno. Eppure la pandemia di Covid-19 ci ha fatto percepire una ritrovata nostalgia per questa virtù trascurata e, come scrive papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, ha messo in luce «le nostre false sicurezze» e ha reso palese «l'incapacità di agire insieme». Parte da questa constatazione il tema del Festival Biblico 2021 – «*Siete tutti fratelli*» (Mt 23,8) – che ispira anche queste pagine speciali che ne anticipano i contenuti con alcuni degli ospiti in cartellone.

«Il virus ci ha colpiti come specie, ma non lo abbiamo capito. Condizionati dai nostri identitarismi, prima abbiamo puntato il dito contro i cinesi, poi gli untori siamo divenuti noi italiani, fino a che tutti sono caduti vittime

del contagio. Allora c'è stato un momento di apparente solidarietà, ma non è durato molto: subito è partita la corsa a chi si accaparra più vaccini». Lo sostiene Marco Aime, antropologo all'Università di Genova, che sarà tra i primi ospiti del Festival e che con Adriano Favole e Francesco Remotti ha pubblicato per Utet *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*, dove evidenzia il legame che c'è tra la perdita del valore dell'essere comunità e la debolezza di un sistema globale fondato solo sull'oggi. Un sistema senza scorte, senza mitigazioni, incapace di fermare sul nascere il contagio e in imbarazzo nella scelta se sia meglio sacrificare vite o punti di Pil.

La radice dei nostri mali è antica. «Tutto inizia con la Rivoluzione industriale», chiarisce Aime. «È allora che si lavora in una fabbrica che è al di fuori del contesto familiare e si crea una separazione nello spazio e nel tempo della comunità di riferimento. Inoltre, con l'avvento dell'industria, le città si espandono a dismisura, i loro

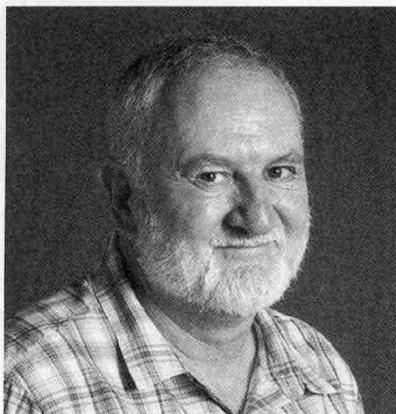
## L'UNICA FAMIGLIA UMANA

Tutte le immagini di queste pagine fanno parte della mostra fotografica *The Family of Man* esposta al Moma di New York nel 1955 per raccontare la vita delle persone nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Qui accanto: una famiglia impegnata nella raccolta del grano in Italia, foto di Dmitri Kessel.





063430



### LA COMUNITÀ PERDUTA

Sopra: Marco Aime, 64 anni, insegna Antropologia culturale all'Università di Genova. Nel 2019 ha pubblicato per Il Mulino il saggio *Comunità*.

A destra: nell'immagine del fotografo Alfred Eisenstaedt, il suonatore di tamburo della banda dell'Università del Michigan si esercita nello speciale passo di marcia, imitato da alcuni bambini. Nella pagina a destra: Roberta Rocelli, 42 anni, direttrice del Festival Biblico.



confini non sono più percepibili e si spezza anche lo spazio urbano».

Nella storia recente vi è stato qualche tentativo di contrasto a questi fenomeni di alienazione: esemplare è la cultura hippy e della contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta: «All'apice del ciclo che ha portato benessere generalizzato nelle società occidentali, vi è stata anche una riscoperta del "collettivo", del mondialismo, del pacifismo». Nello stesso mondo cattolico del post-Concilio la terminologia in voga era quella della "comunità cristiana", del "popolo di Dio". «Ma ben presto», fa notare Aime, «iniziarono le crisi economiche e cambiarono gli atteggiamenti: iniziavano i tempi della competizione liberista, dell'edonismo reaganiano, del motto "Non esiste la società, esistono gli individui" di Margaret Thatcher. L'idea che ognuno deve farsi il proprio destino».

Non a caso la lotta per i diritti collettivi passa di moda, mentre la rivendicazione di quelli individuali è sostanzialmente accettata da larga parte

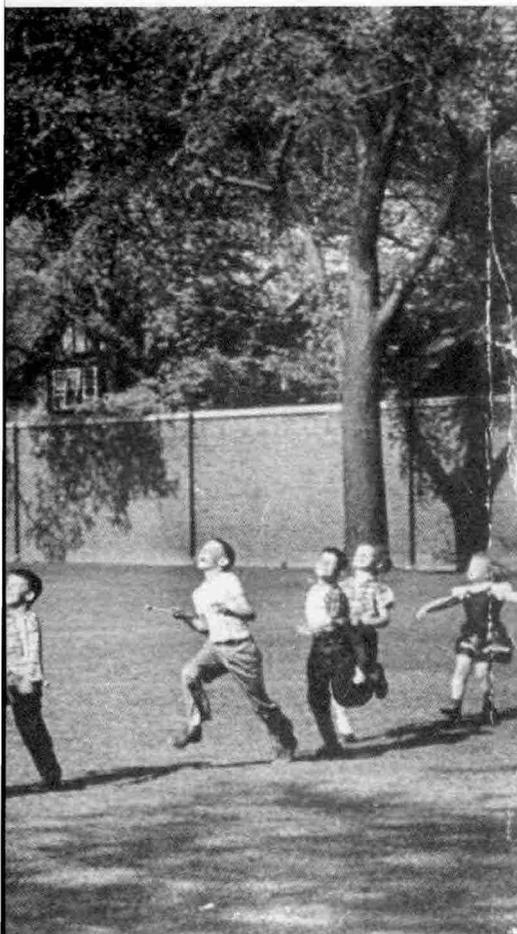
della società e dei movimenti politici. In tutto questo giocano un ruolo determinante i mezzi di comunicazione: «Prima, la diffusione della televisione privatizza il tempo libero», spiega ancora l'antropologo. Poi arrivano la rete e i social network «che azzerano la memoria del passato e la progettazione del futuro: tutto è nel presente. Rimane solo l'ideologia del mercato».

Allora, tramontata la società rurale tradizionale e tramontate le narrazioni novecentesche che muovevano grandi masse sulla base di un ideale, giusto o sbagliato che fosse, non resta che la riscoperta di ciò che ancora ci lega: l'appartenenza all'unico genere umano. Per chi crede c'è anche qualcosa in più: la comune figliolanza di tutti gli esseri, raccolti dalla paternità di Dio, da cui deriva la relazione fraterna. «Amerai il tuo prossimo come te stesso», ammonisce il Levitico nell'Antico Testamento (19,18).

Ma proprio la Bibbia, fin dall'episodio di Caino e Abele, mette chiaramente in evidenza la forza e anche

l'ambiguità del legame fraterno: essere fratelli comporta la disponibilità a dividere le risorse e ad assumere la differenza di genere, di posizione nella famiglia, di interessi, di compiti. Fratellanza dunque non significa semplicemente uguaglianza, ma accettazione della differenza, e chiede la capacità di far crescere un'umanità che si caratterizza come diversità riconciliata. Nel Nuovo Testamento, l'amore per il fratello diventa via per amare Dio: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

Oggi, nonostante l'individualismo imperante, si assiste a qualche tentativo di rivincita della dimensione collettiva. «È interessante il diffondersi della filosofia del *co-*», osserva Aime. «*Co-working, co-housing...* dicono del desiderio emergente tra la gente di esperienze di condivisione per combattere l'isolamento e la solitudine. Sono fenomeni di nicchia», ammette l'antropologo, «ma dentro ai quali si possono celare dei laboratori culturali



di ciò che sarà. Ed è proprio su queste dimensioni che occorre lavorare, soprattutto nelle grandi città». La fraternità universale è comunque qualcosa in più rispetto all'essere comunità. Quest'ultima, spiega Aime, «presuppone un confine che definisce un noi e un voi». I confini, il più delle volte, sono «assolutamente arbitrari, costruiti più sulla supposta diversità dell'altro che sulla comunanza nostra». Ma c'è confine e confine: ci sono quelli invalicabili e quelli superabili. I secondi ammettono la convivenza delle differenze e delineano un'umanità dove tutte le comunità sono tra loro sorelle.

La fraternità universale, come nelle parole del Papa nell'enciclica *Fratelli tutti*, ha la consistenza del sogno ma la concretezza del cammino possibile. «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce». ◆